L'Osservatore magazine
osservatore.ch posta@osservatore.ch

Ironia e saggezza nell'opera in versi di Giovanni Orelli

Lo scrittore e poeta svizzero Giovanni Orelli.

● di Vincenzo Guarracino

Un doveroso omaggio a Giovanni Orelli e alla sua lunga carriera di scrittore, quest'ampia silloge di tutta la sua poesia, *L'opera poetica*, edita da Interlinea, col corredo di un degno apparato, costituito, oltre che da un'antologia di autorevoli note critiche (Remo Fasani, Pietro De Marchi), da un'ampia introduzione di Pietro Gibellini, relativa a tutta l'opera, e una nota critica di Massimo Natale, dedicata a un gruppo di trenta sonetti inediti, quasi un testamento intellettuale, composti alle soglie della fine, nel 2015, dal titolo dantesco di *O imaginativa*.

Assieme a questi ultimi testi, intrisi di acri umori e *multis luminibus ingenii*, composti nella forma chiusa del sonetto dichiaratamente "per divertimento" e non privi perfino di una carica profetica, a ridosso degli "endecasillabi" degli ultimi anni, la silloge comprende, distribuita in due sezioni (poesie in italiano e poesie in dialetto), l'intera produzione di un autore necessario, imprescindibile, se si vuole comprendere la sua Svizzera, e il suo ethos di uomo e scrittore diviso tra amore familiare, passione civile e la passione per i libri (e la scrittura).

Sono queste le cose che, come pochi altri, ha saputo rappresentare, a cominciare dai racconti (da citare almeno *Pane e coltello: cinque racconti di paese*, 1975), romanzi (memorabile quello d'esordio *L'anno della valanga*, 1965, ma anche l'ultimo, *I mirtilli del Moléson*, 2014) e continuando in poesia (da *Sant'Antoni dai padii*, 1986, in dialetto leventinese, a *Concertino per rane*, 1990, e via via a *Né timo né maggiorana*, 1995, a *L'albero di Lutero*, 1998, alla raccolta di sonetti, *Quartine per Francesco. Un bambino in poesia*, 2004, a *Un eterno imperfetto*, 2006, a *Frantumi*, 2014, fino a *Un labirinto*, 2015).

Ad arricchire il tutto, in questo libro, ci sono poi note d'autore in calce, in cui con precisione filologica, entomologica quasi, si dà conto delle fonti letterarie di cui i versi si nutrono, reminiscenze colte dagli autori classici più diversi (Lucrezio, Orazio, Catullo), fino a scrittori della modernità (Foscolo, Manzoni, Leopardi), passando per Bibbia, Vangeli e libri di devozionalità popolare, con effetti sorprendenti di straniamento (un esempio: «Il bene dei beni è / chicchirichì alleluia / il corpo suo nel buio / lo cerca con le mani eccolo c'è / è il suo superlativo. / Un che era morto resurrexit vivo», in *Nomi*).

Dicevo prima a proposito degli inediti di *O imaginativa*, testamento intellettuale in una sorta di fantasticheria (l'*imaginativa* dantesca di Purg. XVII, 13), che mi paiono perfino dotati di una carica profetica, nel senso di un progressivo spersonalizzarsi di un io disperatamente loico, lasciando che a prendere il sopravvento sul significato è il significante, la Forma, che si fa manieristicamente più astratta, deformata e deformante che mai con quella che Massimo Natale definisce «l'ossessione metrico-linguistica», quasi a significare l'irrappresentabilità di un mondo sempre meno inquadrabile in categorie logiche e definitivamente avviato a un disperante Nientismo.

▶

▶ Ironia e saggezza nell'opera in versi di Giovanni Orelli da pag. 2

Gli anni? Ottantasette ma per quanto è
filosofia sono un novizio, e anche eterno
scettico, un nostro scetticismo essendo
non solo negazione ma nientismo.

Come insegnava Descartes (e altre scuole)
da demolire è un mio saper dogmatico.
Per ciò fare cervel cervel ci vuole,
sua razionale attività fatica,

non perdere più tempo a pensar senza
l'aiuto di tua magra intelligenza.
Scettici son detti (in confessioni) i mistici

scettici i pragmatici, fallimento
in campo di (la dicon) conoscenza pura!
Da cretino arrivare ai novanta è mia paura!

Il vecchio "scettico" Orelli, «il ragazzo di una volta» (in *Etica*), ammette ormai il "fallimento" di troppe illusioni, di una lunga stagione della vita spesa a voler «creare il paradiso in terra» contrastando «fanatismi e intolleranze» con le sole armi del "buonsenso" (in *Buon senso*) e lo fa con il distacco di un leopardiano "malpensante": lo spettacolo dall'alto dei suoi "ottantasette" anni è ahimè quello, desolante e senza redenzione, già fissato da Vico («Bestioni siamo / ab inizio», in *Previsioni*).

Svizzero di lingua italiana, Giovanni Orelli (1928-2016) ha una storia quanto mai singolare. È stato, infatti, non solo poeta ma anche narratore e critico (una volta si aggiungeva "militante", per indicare una qualità oggi rara di attenzione al versante civile della scrittura) e perfino uomo politico, deputato al Gran Consiglio dal 1995 al 1999: un autore dal multiforme ingegno e dal dire "breve ed arguto" (giusto l'ammonimento di Virgilio a Dante, *Purg.* XIII, 78), caratterizzato da una vena ironica e a tratti grottesca, tra satira e invettiva, con una scrittura lievitata da un forte risentimento polemico e civile. «Scrittore versatile e uomo intero», insomma, per dirla con le parole di Pietro Gibellini, che, oltre ad averne già firmato la prefazione a *Un labirinto* (2015), qui ne ripercorre e inquadra tutta quanta la carriera letteraria, entro una linea che privilegia lo "strumento cuore" nell'approccio alla rappresentazione del suo mondo fatto di vissuto, di quotidianità, dando spazio a un sapido plurilinguismo mai fine a se stesso, senza intellettualismi, intingendo «la penna nel calamaio della vita». Un ruolo non secondario in questa fedeltà al reale lo gioca sempre, oltre che la lingua, la metrica, piegata a forme chiuse (il sonetto, la quartina) ma anche, secondo necessità adattata a irridenti forzature melodiche e ritmiche, specie nei testi in dialetto (uno in particolare, da citare, *Bofin bofaia*) con effetti comici esilaranti.

Una parola che salva perché «guizza dal cervello al cuore», come proclama in un testo, attraversando tutte le stagioni della vita come una linfa amorosa e sapienziale: questa è per Orelli la poesia, che incarna quello che sempre Gibellini definisce il ruolo di "poeta-profeta", capace cioè di vedere oltre il visibile, di "decifrare" il mistero della vita, con leggerezza garantendosi attraverso esse un incremento insieme conoscitivo ed emotivo in virtù di un'ansia di sapere inesauribile. «Mi occuperò / di cose più leggere», dice in uno dei testi estremi, in *Sapienza* (da *O imaginativa*), e il proposito va colto e sottolineato come un mirabile sigillo di tutta la sua opera.

Giovanni Orelli, *L'opera poetica* con inediti,
Introduzione di Pietro Gibellini.
Con una nota critica di Massimo Natale.
Interlinea, Novara, 2019, 28 €, 669 pp.